

DIBATTITO ❖ In consiglio comunale tutti d'accordo sulla necessità di limitare la proliferazione delle strutture

Sale gioco, Tursi studia nuove regole

L'amministrazione confida di avere più spazi d'intervento dopo una sentenza del Tar

Un nuovo regolamento comunale per introdurre vincoli più restrittivi per l'apertura di nuove sale per il gioco d'azzardo. Lo ha annunciato ieri in consiglio comunale l'assessore allo Sviluppo Economico, Francesco Oddone, rispondendo ai consiglieri Franco De Benedictis (Centro democratico) e Lilli Lauro (Pdl) che chiedevano un intervento dell'amministrazione per frenare la proliferazione di sale gioco, dopo l'ultima vicenda

emblematica della sala gioco di Pegli. In particolare Lauro aveva chiesto anche come mai, dopo i nuovi vincoli approvati dalla Regione nel

luglio scorso, a Genova fossero state aperte altre sale. L'assessore alla Legalità Elena Fiorini ha spiegato che inizialmente non era stato chiaro se i vincoli regionali fossero applicabili alle sale pubbliche da gioco, che vengono autorizzate con ordinanze sindacali (a Genova ce n'è solo una a Fiumara) o alle sale da gioco con videlottery, per le quali, invece, la licenza viene rilasciata dalla Questura. «Per queste ultime il Comune ha solo un potere residuo su aspetti relativi all'impatto sul territorio e sulle fasce di popolazione più fragili» ha sottolineato Fiorini, citando il caso del comune di Verbania condannato dal Tar a un risarcimento milionario per interferenze con l'apertura di una sala gio-

co. «Solo il 24 gennaio scorso il Tar della Liguria ha giudicato legittima l'istanza del Comune di Recco per bloccare l'apertura di una sala gioco» ha puntualizzato Fiorini. E sugli spiragli giuridici aperti da questa sentenza, oltre che su una maggiore chiarezza delle norme regionali, conta l'amministrazione comunale per emanare un nuovo regolamento. «Noi abbiamo bisogno di fare una campagna di sensibilizzazione e di fare una battaglia in sede di Anci (Associazione nazionale comuni italiani-ndr) per far cambiare la normativa nazionale - ha aggiunto Oddone - perché se non cambia la normativa nazionale i poteri dei Comuni restano limitatissimi».

[a.c.]

«Nome contrastanti fra loro»

Il caso della sala di Pegli

